

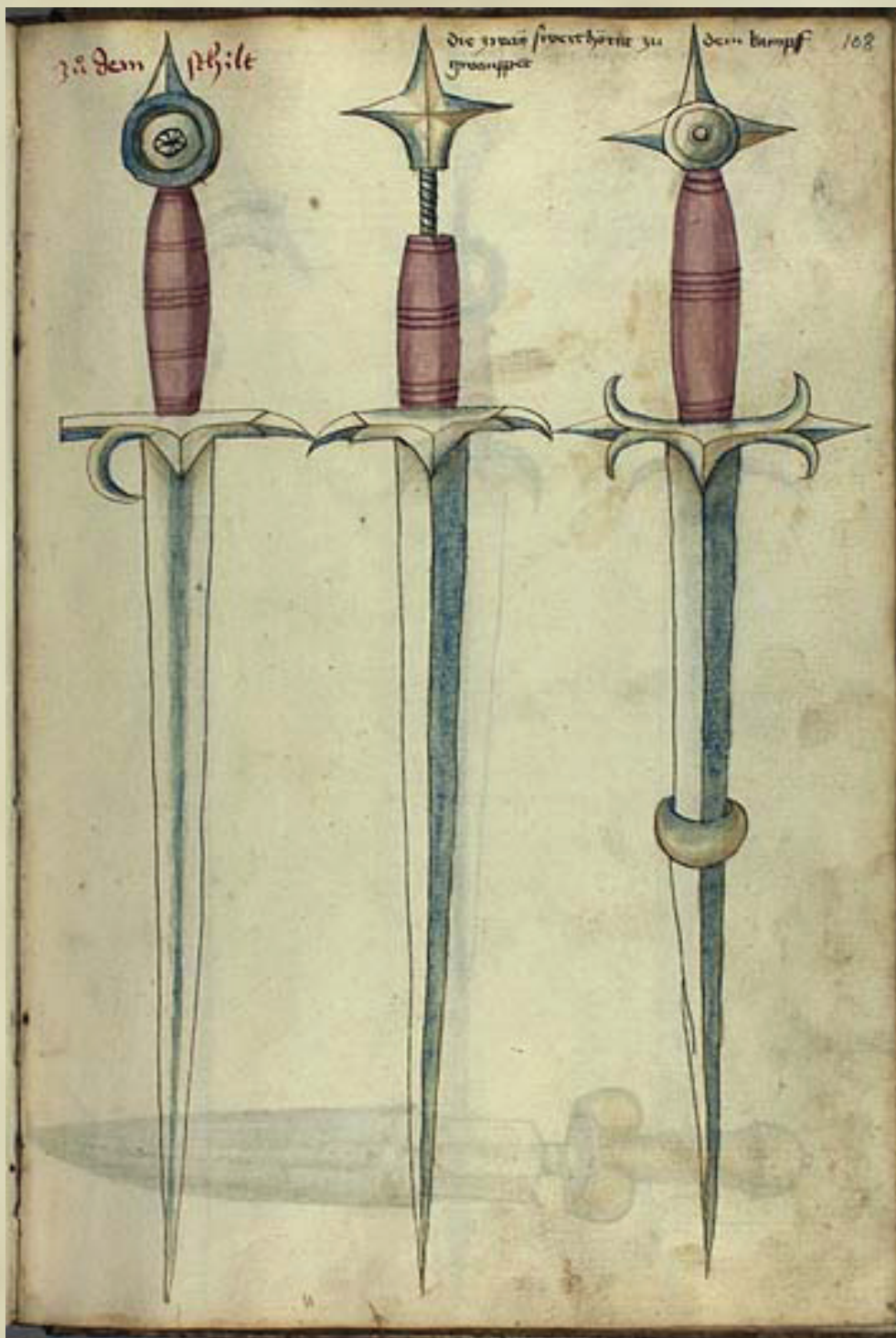
Spatha, spada, épée.

Ideologia e prassi

UNICAp^{ress}/ricerca



a cura di
Danila Artizzu, Antonio M. Corda, Michel-Yves Perrin



Saggi di Archeologia e Antichistica/3

Il volume raccoglie 19 saggi che ruotano intorno al tema della spada che viene trattato sotto innumerevoli aspetti. Si passa infatti da quelli più aderenti all'oggetto in sé che viene visto ora come arma, ora come "gioco" fino ad arrivare a significati che trascendono la funzione dell'oggetto stesso. Modi diversi e sguardi differenti per raccontare le mille "ipostasi" di un oggetto senza tempo.

UNICApres/ricerca

Saggi di Archeologia e Antichistica

3





Saggi di Archeologia e Antichistica

Collana fondata da Riccardo Cicilloni e Carlo Lugliè

Diretta da Riccardo Cicilloni e Antonio M. Corda

Comitato scientifico

Maria Bernabò Brea (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna)

Juan Antonio Camara Serrano (Università di Granada)

Antonio Ibba (Università degli Studi di Sassari)

F.-X. Le Bourdonnec (Université Bordeaux Montaigne, IRAMAT-CRP2A UMR5060)

Spatha, spada, épée.
Ideologia e prassi

a cura di

Danila ARTIZZU, Antonio M. CORDA, Michel-Yves PERRIN



Cagliari
UNICApress
2024



UNICA

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI



DIPARTIMENTO DI LETTERE,
LINGUE E BENI CULTURALI



École Pratique
des Hautes Études

PSL 

con il patrocinio di



C.R. Sardegna



Agorà della Scherma
centro nazionale di arte, scienza,
storia e cultura della scherma



Domus
de Luna

Questo volume è stato sottoposto a peer review

Spatha, spada, épée. Ideologia e prassi

a cura di Danila Artizzu, Antonio M. Corda, Michel-Yves Perrin

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari e nel quadro della realizzazione del progetto "DM 737/21 (linea E) - *Insedimenti, popolazione e migrazioni nella Sardinia antiqua e nel Mediterraneo. Prassi archeologica e disseminazione dei dati: open access, open data e open science*, PI prof. Antonio M. Corda F25F21002720001

Sezione: Ricerca

Collana: *Saggi di Archeologia e Antichistica* /3

ISSN 2974-718X

Copertina, impaginazione e allestimento a cura di UNICApres

Il logo della collana è di Marco Matta.

Il progetto alla base di quest'opera collettanea è il convegno internazionale *Spada, Spatha, Epée. Ideologia e prassi* (Cagliari 20-21 novembre 2014) patrocinato dall'Università degli Studi di Cagliari e dalla FIS. L'evento, collegato alla mostra *Ars dimicandi. L'arte del combattere*, venne realizzato a cura dell'allora attivo Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio (ora confluito nel Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali) dell'Univ. di Cagliari in collaborazione con la delegazione Sardegna della FIS, con il CUS Cagliari (Sezione Scherma) e l'Associazione "Antico Baule" - Teatro di Strada di Cagliari.

L'immagine in I di copertina è tratta da Hans Talhoffer, *Alte Armature und Ringkunst*, Ms.Thott.290.2, 1459. L'immagine in IV di copertina è tratta da *Trattato di Scientia d'Arme con un dialogo di Filosofia di Camillo Agrippa Milanese*, Antonio Blado Stampatore 1553, Copenhagen, Det Kongelige Bibliotek, Ms Thott. 290. 2^o, fol. 108 r.

© Authors and UNICApres, 2024

CC-BY-ND 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2024 (<http://unicapres.unica.it>)

ISBN 978-88-3312-133-8 (versione online)

978-88-3312-132-1 (versione cartacea)

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapres.978-88-3312-133-8>

Indice

- 9 Antonio M. CORDA, *Prefazione*
- 21 Ouiza AÏT AMARA, *L'épée dans l'armement offensif des Numides*
- 41 Danila ARTIZZU, *Le donne in armi fra scandalo e rispetto*
- 51 Tiziana CARBONI, *Prosopographia del ius gladii*
- 65 Riccardo CICILLONI, Marco MATTA, *Le spade nuragiche dell'età del Bronzo e del Ferro in Sardegna*
- 73 Enrico DI CIOLO, *La prassi nell'insegnamento della spada*
- 87 Bianca FADDA, *Armi e cavalieri nella Sardegna giudicale. L'«arsenale» di Gottifredo di Pietro d'Arborea (prima metà del XIII secolo)*
- 95 Antonio IBBA - Alessandro TEATINI, *Figure di gladiatori nell'Africa romana: il contributo dell'epigrafia e dei mosaici con iscrizione*
- 121 Rosanna LUSCI, *Mariano IV d'Arborea: un cavaliere "catalano" nelle fonti iconografiche e documentarie.*
- 129 Rossana MARTORELLI, *Gladio caedere: la spada come strumento di martirio nelle fonti e nelle testimonianze iconografiche della primitiva comunità cristiana*
- 145 Marc MAYER I OLIVÉ, *La representación de la espada en la numismática romana, especialmente en la republicana*
- 155 Danilo MAZZOLENI, *La spada nelle rappresentazioni veterotestamentarie paleocristiane*
- 169 Ilaria MONTIS, *Di punta e di taglio: dal gladius alla spatha. L'evoluzione delle tecniche di combattimento in età imperiale.*
- 179 Andrea PALA, *Iconografia e simbolismo nella rappresentazione della spada tra tardo antico e basso medioevo (IV-XIII secolo)*

- 195 Michel-Yves PERRIN, *Increpito etiam Petri gladio*. Brevi considerazioni sull'esegesi tardoantica di Mt 26, 52
- 203 Marco RUBBOLI, La spada a due mani nella tradizione italiana
- 221 Maria Silvia SARAI, La spada nelle tragedie di Seneca: strumento del nefas, della romana mors e d'innovazione poetica
- 241 Luca SARRIU, *Spathia* e *Spatharii* nel *De Cerimoniis*
- 247 Cecilia TASCA, *Armi e cavalieri nel Mediterraneo catalano. Ebrei catalani e provenzali dell'armata reale in Sardegna*
- 257 Giancarlo TORAN, *La spada della mente ... che mente*

Prefazione

Antonio M. Corda

*I Sardolibi [in viaggio] non usavano alcuna suppellettile
oltre ad una coppa [κύλιξ] per bere il vino e ad una spada [μάχαιρα].*

Ellanico di Mitilene (V sec. a.C.) in Nic. Dam. Frg. 137 Müller

L'oggetto e l'idea

Il più delle volte quando si parla di spada non si pensa immediatamente all'oggetto nella sua forma fisica, ma semmai all'idea astratta che l'accompagna, e cioè a quel cumulo di caratteristiche di valore che le si riconoscono come proprie, e che nella maggior parte dei casi vengono trasferite, come per "osmosi", a chi la porta al fianco o, meglio ancora, la brandisce.

Del resto un cavaliere non è tale se non mostra di portare la spada e il giustiziere ideale, il *vindex*¹, sovente è talmente organico a questo oggetto, tanto che togliere la spada a certi eroi significa spogliarli delle loro prerogative e qualità principali, facendoli tornare di colpo uomini comuni. Non a caso i santi cristiani (e soprattutto i martiri) vengono molto spesso caratterizzati dalla spada oppure sono legati in qualche modo ad essa. Figure così care alla devozione popolare come l'arcangelo Michele la usano ad esempio per affermare e far prevalere la giustizia: prendiamo ad esempio la famosissima pittura di Guido Reni (fig. 1) che rappresenta l'arcangelo armato di spada nello scacciare Satana², un vero e proprio classico. La spada certifica in questo caso la legalità dell'atto, rappresenta lo strumento di affermazione della giustizia e definisce il potere di chi la brandisce.

Soprattutto sotto quest'ultimo aspetto la spada è particolarmente raffigurata e utilizzata. È l'arma dell'eroe e contemporaneamente del suo antagonista, spregevole magari, ma potente e capace. In senso negativo infatti la spada mantiene la sua efficacia anche nei casi di quella che potremmo chiamare una "giustizia-ingiusta", prevaricatrice. Si pensi ad esempio all'uso che ne vien fatto in età romana, in nome di una giustizia di stato, nei confronti dei martiri cristiani che, nei fatti innocenti, ne subiscono i drammatici effetti con la decapitazione.

Eppure, proprio nel caso della decapitazione dei martiri, la spada può essere vista in un duplice e per certi aspetti ambiguo ruolo: è strumento di martirio ma nel contempo si eleva sugli altri strumenti di condanna poiché la decapitazione mediante il *culter* era considerata lo strumento con cui veniva inflitta una morte meno dolorosa e infamante³ del solito, riprova ne sia che, com'è noto, veniva riservata come "privilegio" ai *cives*⁴.

Gli esempi di utilizzo della spada a caratterizzare eroi positivi e negativi, tragici o addirittura comici, potrebbero essere tantissimi a partire dal mondo antico fino ad arrivare al

Università degli Studi di Cagliari; mcorda@unica.it

¹ Sul concetto di *vindex* e *vindex libertatis* si veda Vanotti (1999).

² In generale sull'argomento si veda Boucher (2006).

³ In ordine decrescente di "infamia": *summa supplicia sunt crux, crematio, decollatio*. Paul., Dig. V,17,2.

⁴ «E a coloro che avevano la cittadinanza romana (il governatore) fece tagliare la testa, mentre tutti gli altri vennero dati in pasto alle fiere». *Acta Martyrum Lugdunensium* (V),1,4



Fig. 1. Guido Reni, San Michele arcangelo (1635), chiesa di Santa Maria Immacolata a via Veneto, Roma.
https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/7/7a/GuidoReni_MichaelDefeatsSatan.jpg
Guido Reni, Public domain, via Wikimedia Commons

mondo moderno e contemporaneo: film come *The mark of Zorro* (1920, muto) di Fred Niblo con Douglas Fairbanks o *il Cavaliere senza nome* (1941, regia di Ferruccio Cerio) con Amedeo Nazzari affascinano ancora proprio nelle scene di duello che sono non solo il momento più atteso dallo spettatore, ma che hanno la funzione di servire da collante a sceneggiature e trame a volte molto semplici nella costruzione e che da sole, senza il brillare delle lame, rimarrebbero un po' insipide.

Protagonista e antagonista quando impugnano una spada sono ben definiti e riconoscibili. Il duello viene visto come confronto tra due "volontà" che cercano – a volte per difendere un diritto a volte per pura "follia" – di primeggiare l'una sull'altra utilizzando un'arma che prevede la conoscenza di una infinita serie di tecniche e soprattutto di norme comportamentali e di veri e propri rituali. Nel 1907 Joseph Conrad ne dà una interpretazione mirabile nel racconto *The Duel: A Military Tale*, pubblicato sul *Pall Mall Magazine*⁵.

Proprio Conrad ci riporta, nel suo racconto, con la descrizione della violenza degli assalti e delle terribili ferite inferte vicendevolmente tra i duellanti, a una dimensione più concreta della spada e cioè al fatto che in realtà questo oggetto così idealizzato e che si presta bene ad essere un simbolo, non sia altro che uno strumento che serve per fare la guerra, in poche parole un'arma. Con amarezza dobbiamo ammettere che proprio sugli oggetti di morte, sempre più spaventosamente avanzati ed efficaci, l'uomo concentra il massimo della capacità creativa. Le armi hanno infatti la caratteristica di essere ben curate nel funzionamento e generalmente ben progettate, per diversi motivi a seconda dell'epoca, nella forma. Quasi con imbarazzo e con un po' di rammarico sappiamo di poter legittimamente usare per descriverle, soprattutto per le armi bianche che si prestano meglio ad essere rifinite con cura e decorate, l'aggettivo "belle".

Se l'utilizzo della spada come arma bellica finisce forse con la famosissima carica del 24 agosto 1942 da parte del Savoia cavalleria ad Isbuscenskij in Russia sulle rive del Don quando

⁵ Dal racconto Ridley Scott nel 1977 ha realizzato lo splendido film "I duellanti" con Keith Carradine nelle vesti di Armand d'Hubert e uno strepitoso Harvey Keitel nelle vesti del tragico, folle e disperato Gabriel Feraud.

il colonnello Alessandro Bettoni Cazzago⁶ ordinò ai suoi cavalleggeri di sguainare le spade e lanciare i cavalli al galoppo contro i carri armati russi⁷, dobbiamo pensare che la produzione in “grossi numeri” di questo oggetto sia stata un fatto abituale dai periodi più remoti della storia dell’uomo fino ad arrivare ai nostri giorni. Incalcolabile è quindi il numero di spade prodotte e soprattutto stupefacente la maestria dimostrata nei secoli dai fabbricanti nel dominare il metallo, sia esso bronzo o ferro per creare strumenti capaci di forare le corazze degli avversari oppure per renderle agilmente brandeggiabili mentre si stava in sella ad un cavallo.

Le attuali spade della scherma sportiva sono anch’esse un concentrato di tradizione e di materiali studiati ad hoc per garantire funzionalità e sicurezza (si pensi all’acciaio maraging con cui sono forgiate). Questa maestria che ora riconosciamo nei produttori di spade è riscontrabile anche per il mondo antico e medievale, periodi in cui si chiedeva esplicitamente all’armaiolo non solo un’arma che fosse potente ed efficace ma che, proprio perché destinata ad essere soprattutto in certi ambienti “indossata” quotidianamente, potesse divenire un complemento all’abbigliamento e definisse palesemente la personalità di chi la portava.

Che produrre armi non fosse ai tempi una pratica banale lo dimostra il fatto che noi conosciamo per il mondo antico pochissime fabbriche d’armi, tutte altamente specializzate nelle produzioni. Chi produceva spade non produceva ad esempio corazze, e via dicendo.

Facciamo qualche esempio pertinente il mondo romano in età tardoantica⁸.

In un documento importantissimo noto come la *Notitia Dignitatum*⁹ che ci descrive il mondo romano del IV secolo vengono elencate poche decine di fabbriche di armi, non tutte peraltro specializzate nella produzione di *gladi* o *spathae*. Allora come oggi quindi le fabbriche di spade erano tutto sommato poche e concentrate in aree particolari. Ma se oggi possiamo contare su trasporti veloci (una lama da scherma sportiva viene consegnata in ogni parte del mondo in pochi giorni) nel mondo antico la situazione doveva essere bene diversa e dobbiamo quindi supporre che almeno ogni reparto militare avesse il proprio armiere di fiducia capace di mantenere e alla bisogna costruire un’arma, come si usa dire ora, *in house*. Pensare però che a produrre le armi per l’intero reparto fosse un solo armaiolo arruolato come tale non sembra essere credibile e dobbiamo pensare quindi ad un vero e proprio staff dedicato¹⁰.

Oltre a ciò possiamo supporre l’esistenza di un consistente numero di fabbriche di cui non conosciamo l’ubicazione a causa di una carenza delle fonti storiografiche oppure archeologiche?

La considerazione non solo è plausibile in assoluto in relazione alla “pecca principale” (e strutturale) delle fonti archeologiche: le aree scavate sono infinitamente di meno di quelle da scavare, ma in relazione al fatto che pare strano che un esercito composto grosso modo da circa 25/30 legioni per un totale di meno di 200000 uomini¹¹ non avesse dislocate per tutto il territorio una serie di fabbriche locali “di fiducia”.

D’altro canto una risposta credibile a questo quesito potrebbe essere data non solo accettando l’idea che effettivamente le poche “aziende” produttrici realizzassero annualmente un numero importantissimo di pezzi ma soprattutto che si affidassero ad una rete di distribuzione articolata ed efficace gestita da agenti di commercio particolarmente abili e “di mestiere”, come ad esempio ex soldati.

Sono in effetti noti nelle fonti, anche in quelle epigrafiche, molti commercianti d’armi che trafficavano in lungo e in largo per il territorio fornendo ai soldati, che per buona parte della storia militare del mondo romano pagavano da sé il proprio armamento, armi affidabili, fitte cotte di maglia e corazze più o meno lavorate atte non solo a difendere il milite ma ad incutere timore e reverenza nei nemici e, perché no, un’immagine preminente tra gli alleati.

⁶ Tra le altre cose anche olimpionico di equitazione ad Amsterdam nel 1928 e Londra nel 1948.

⁷ Petacco (1973), pp. 72-73.

⁸ La letteratura scientifica sulla spada nel mondo romano è veramente imponente e si rinuncia a indicarla in questa *Prefazione*. Si segnala però al lettore l’ottima lettura generale e ben documentata (ivi bibliografia) di Cascarino (2007), (2008), (2009).

⁹ Edizione e commento di riferimento Clemente (2022).

¹⁰ Cosa che del resto sembra essere chiara dagli elenchi delle maestranze in Veg. II, 11 e in Dig. 50,6,7.

¹¹ Il numero in realtà andrebbe raddoppiato se considerassimo la presenza sul territorio delle truppe ausiliarie.



Fig. 2. CIL XIII, 11504. *Vindonissa* (Germania Superior).

Tabula ansata con l'iscrizione di *Ti. Iulius Agilis* dedicata a Marte.

Da Epigraphik-Datenbank Clauss / Slaby; EDCS-12200155

[https://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?s_language=it&bild=\\$TR_CIL_13_11504_1.jpg;\\$AP_CIL_13_11504.jpg;\\$TitHelv_00435.jpg;PH0000500;p-p&nr=2](https://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?s_language=it&bild=$TR_CIL_13_11504_1.jpg;$AP_CIL_13_11504.jpg;$TitHelv_00435.jpg;PH0000500;p-p&nr=2)

Abituati com'erano a ragionare sempre in termini di legalità, contabilità e organizzazione i romani crearono strutture e funzionari dedicati alla gestione dell'armamento. Come più volte sottolineato dal caro ed indimenticabile collega Enzo Aiello, le cui idee e valutazioni sono alla base e di guida delle seguenti riflessioni, se la struttura delineata nella citata *Notitia Dignitatum* rappresenta solo un momento particolare della "storia della produzione della spada" il fatto che siano noti un *magister officiorum* che soprintendeva le *fabricae* di armi e i *fabricenses* (gli operai che ci lavoravano)¹² significa che nel IV secolo il potere centrale voleva mantenere gli occhi bene aperti su produzioni "strategiche" che avevano una filiera di distribuzione definita.

Così come sappiamo che esisteva un *gladiarius* che fabbricava le armi sappiamo che esisteva un *negotiator gladiarius* che ne faceva commercio¹³ (fig. 2).

Mentre la *pars orientis* dell'impero produceva armi di vario genere (scudi, corazze ecc.) ed era caratterizzata, come ad esempio ad Antiochia, dalla presenza di *clibanaria* (fabbriche in cui venivano realizzate le corazze riccamente ornate per i cavalieri) per la *pars occidentis* si badava per così dire "più al sodo" grazie a numerose fabbriche che producevano scudi (es. nell'*Illiricum ad Aquincum, Carnuntum*), e finalmente spade ad *Ambianum* in Gallia e in varie località in Italia.

Erano però fabbriche private o di stato?

Secondo lo storico di V-VI secolo Giovanni Malalas¹⁴ fu Diocleziano a imporre l'istituzione di fabbriche di stato sotto uno stretto controllo da parte dell'amministrazione. Questo fatto ebbe come esito principale probabilmente quello di andare a smorzare l'attività di tutte quelle piccole imprese (o grandi che fossero) a favore di un servizio di armeria che faceva capo agli ufficiali inferiori (?) della legione come ad esempio il *praefectum fabrum legionis* oppure il *praefectus castrorum* o il *custos armorum*¹⁵.

Esistevano però forse ancora nel IV secolo delle piccole imprese artigiane in cui operavano operai specializzati agli ordini di un responsabile di officina noto come *praepositus fabricae*. Come sempre chi lavorava da operaio in queste imprese era di condizione umile anche se, a quanto

¹² Sull'argomento vedi Aiello (2012).

¹³ Il termine è noto in epigrafia 11 volte (se ne danno di seguito alcuni esempi). AE 1978, 216 da Brindisi *M(arcus) Citius et / M(arcus) Dimosius / gladiarii / in fronte p(edes) XX / in agro p(edes) XX*; CIL XI, 7125 da Clusium *L(ucius) Acilius / gladiarius*; CIL XIII, 11504 da Vindonissa (Germania Sup.) *Marti votum / Tib(erius) Iul(ius) Agilis / gladiarius / s(olvit) l(ibens) l(aetus) m(erito)*; CIL VI, 1952=AE 2001, 169 in Il. 6-7 *M(arcus) Caedicius (mulieris) l(ibertus) Felix gladiarius*. Da notare piuttosto come in CIL XIII, 6677 da Mogontiacum (Germania sup.) datata alla fine del II secolo venga specificato come non si tratti di un fabbricante di gladi ma di un individuo che ne faceva commercio: *Pro salute Imperatoris M(arci) Au(rel)i [[Commodi]] Antonini / Pii Felicis / Fortunae Reduci / leg(ionis) XXII Pr(imigeniae) P(iae) F(idelis) C(aius) Gentil(ius) Victor vet(eranus) leg(ionis) / XXII Pr(imigeniae) P(iae) F(idelis) m(issus) h(onesta) m(issione) negotiator gladiarius / testamento suo fieri / iussit ad HS n(ummum) VIII mil(ia)*.

¹⁴ Malalas, 13.

¹⁵ Aiello (2010), pp. 926-927.

sembra, chi produceva armi aveva comunque dei vantaggi e un posto sociale di “rispetto” in una società di una verticalità assoluta come quella romana. Quello dei *fabricenses* doveva però essere un lavoro durissimo, funzionalmente importante anche se a livello di visibilità sociale “poco rispettabile” nei ranghi più bassi se al pari di lavoratori di settori strategici come ad esempio quelli dei *navicularii* (gli armatori navali e coloro che lavoravano nel settore) anche essi non potevano liberamente lasciare questa attività¹⁶. Non così avveniva però per i grossi mercanti d’armi che comunque avevano rango e prestigio nella società, si pensi ad esempio al caso eclatante di un *ducenarius*¹⁷ abitante di Sardi (Asia Minore, Lidia) dal nome di *Flavius Chrysanthius* che dobbiamo immaginare ricchissimo.

Lo stigma del fabricensis

Nel 1974 Alberto Sordi nel film da lui diretto dal titolo *Finché c’è guerra, c’è speranza*¹⁸ interpreta la parte dell’uomo d’affari che abbandona il commercio di pompe idrauliche per sviluppare (nascostamente) quello più lucroso delle armi. Svergognato sulla stampa nazionale e abbandonato dagli amici per questa sua attività finirà per decidere di ritirarsi salvo poi tornare, dopo acuti (si fa per dire) tormenti di coscienza durati una sola notte, sui suoi passi¹⁹ accettando lo stigma di “mercante di morte” pur di non rinunciare ad una vita di lusso per sé e per la propria famiglia.

Nel mondo antico come in quello moderno commerciare in armi era un’attività come si è detto poco “presentabile” ma altamente redditizia; non abbiamo però notizia di nessun nobile che commerciasse in armi²⁰ anche se resta difficile pensare che i grandi magnati della finanza romana non avessero interessi nel settore (magari con dei prestanome). L’industria delle armi era talmente importante e strategica e le maestranze così altamente specializzate da costringere chi lavorava a qualsiasi livello nel settore a non poterlo abbandonare con facilità.

Gli operai capaci erano così preziosi che si arrivò in certi periodi addirittura a prevederne la marchiatura sul braccio per evitare fughe e diserzioni; questo fatto sembra asseverare l’idea che chi gestiva o comunque aveva a che fare con la produzione delle armi facesse parte di quasi di un corpo, se non militare, almeno militarizzato costituito da capi squadra specializzati e da servi che facevano i lavori più duri.

Generalmente è accettata l’idea che fino al III secolo le fabbriche d’armi non fossero esclusivamente imperiali e che invece dal IV le armi venissero prodotte a carico del pubblico bilancio.

L’attività “intra moenia”.

Uno degli emblemi dell’esercito romano è il *castrum*, cioè l’accampamento militare, che noi sappiamo essere ben organizzato e per definizione autosufficiente. Assieme alle altre strutture (mense, dormitori, ospedale da campo) doveva esserci anche l’armeria gestita dal *praefectus fabrum* e che provvedeva alla manutenzione delle armi personali e di reparto e che doveva molto probabilmente garantire almeno il quantitativo minimo di produzione di quelle che possiamo definire armi di consumo (ad es. il *pilum* o le frecce) e delle armi individuali²¹.

I termini *gladiarii*, *scutarii* e *sagittarii*²² ad indicare coloro che fabbricavano questa tipologia di armi offensive e difensive sono ben noti.

¹⁶ Cod. Th. X 22.4 (398). Ai noti come al pari dei *navicularii* i *fabricenses* si riunivano in collegia vedi ad es. CIL VII, 49 = RIB 1, 156 Aquae Sulis (Britannia) *Iulius Vitalis fabricie(n)sis leg(ionis) XX V(aleriae) V(ictricis) / stipendiorum IX an(n)or(um) XX/IX natione Belgae ex col(l)egio / fabricie(n)sium elatus h(ic) situs est*.

¹⁷ In questo caso si può concordare con Foss (1979), p. 283 che non si tratti di un equestre ma di un titolo onorifico.

¹⁸ Prodotto dalla Rizzoli.

¹⁹ Ironicamente Sordi evidenzia come a convincere il protagonista del film ad effettuare questo passo siano stati proprio la stessa famiglia e gli stessi amici che in un primo tempo lo avevano ripudiato.

²⁰ Di come il suddetto *Flavius Chrysanthius* non facesse parte dell’alta società pur essendo ricco si è detto più sopra.

²¹ In generale vedi Le Bohec (2014), pp. 151-161.

²² Dei *gladiarii* sono stati riportati alcuni esempi (vedi *supra*); una prova dell’esistenza di *scutarii* specializzati è ad esempio in AE 1961, 197 da Umm al Jmal, Khirbat (Arabia) *Fl(avius) Lucianus p(rae)p(ositus) civi[tati]s Filip(p)op(o)lis*

Non possiamo però pensare che certe legioni, magari acuartierate in territori remoti, non avessero anche delle fabbriche di riferimento in loco. Come ad esempio pensare ad una *Legio III* acuartierata ad *Ammaedara* senza una fabbrica d'armi vicina?

Allo stato attuale della ricerca non possiamo pensare altro che la produzione delle armi nel mondo romano, affidata probabilmente a privati all'inizio dell'impero, diventasse poi organizzata dallo stato all'interno della legione e in fabbriche controllate per poi diventare in età tardo antica, un fatto che riguardava esclusivamente lo stato ad eccezione forse delle fabbriche che non producevano il prodotto base ma "customizzavano" a richiesta le armi per una committenza particolarmente ricca ed esigente che intendeva stupire e impressionare.

Le maschere dei militari ad esempio, soprattutto quelle collegate agli elmi dei reparti di cavalleria, ne sono un esempio lampante e sono la prova dell'esistenza di una committenza che intendeva farsi notare sia nelle parate che sul campo di battaglia.

Questo volume è la tappa importante (non finale) di un cammino lungo dieci anni che racconta la storia di una serie di incontri, di manifestazioni, di discussioni e di tanti "aggiustamenti" di una ricerca costruita in corso d'opera nel tempo e in maniera collaborativa.

È l'esito un po' sofferto ma nel nostro caso fisiologico – e quindi quasi atteso – di un progetto che, nato come di ricerca di base su questioni squisitamente archeologiche ed epigrafiche collegate all'oggetto "spada", si è trasformato nel tempo in un progetto di comunicazione realizzato in maniera partecipata che ha visto coinvolti diversi operatori; un progetto che, a dispetto delle "more" di stampa di questo volume, non ha mai cessato di essere attivo.

Quello che è diventato ora, per usare un linguaggio corrente, anche un progetto di archeologia pubblica (e di storia pubblica) è iniziato nel 2013 grazie all'incontro di un gruppo di ricercatori dell'Università di Cagliari, di atleti e tecnici della Federazione Italiana Scherma (delegazione Sardegna), di alcune società schermistiche cagliaritaniche – in particolare il CUS Cagliari, (sez. Scherma) a cui si è aggiunta in un secondo momento l'ASD ATHOS (CA) –, di associazioni come l'Antico Baule (Teatro di Strada) di Cagliari e di tanti privati cittadini interessati come il sig. Gianni Cannas, che ringrazio, che mise a nostra disposizione per la mostra del 2013 (oltre ad alcuni straordinari pezzi) soprattutto le sue osservazioni di collezionista attento e competente.

Da questa miscela quanto mai varia di portatori di interessi differenti e soprattutto di sensibilità diverse sono venuti fuori risultati che possiamo definire importanti e utili non solo a chi fa ricerca di base²³ ma soprattutto compresi e graditi al grande pubblico.

Eppure, in questo contesto, non sono mancati risultati scientifici di rilievo pubblicati anche in sedi editoriali prestigiose.

Ricordiamo un convegno internazionale, due volumi a stampa, innumerevoli articoli scientifici e soprattutto una mostra "*Ars dimicandi. L'arte del combattere*" che, cresciuta nel tempo e mutata nella sua forma per essere adeguata alle diverse esigenze, è stata esposta più volte in musei a carattere nazionale e locale e, cosa che ci riempie di orgoglio, proprio su richiesta delle società sportive, nelle palestre durante le gare, diventando così spettacolo nello spettacolo per platee di vario genere (cfr. figg. 3-11).

Abbiamo quindi avuto nel corso degli anni la possibilità (e la fortuna) di incontrare un pubblico sempre interessato che più volte, a fine gara o a fine visita della mostra, ha richiesto ai diversi autori dei pannelli espositivi conferenze sull'argomento da svolgersi presso scuole, enti locali o associazioni culturali²⁴.

Th[r]acensia(n)e trib(unus) Min(eriorum?) / militante inter scutarios / d(omini) n(ostr) Constanti an(n)i(s) XXX s(emis) [---]; oppure da Vindonissa (Germania Superior) AE 1926 Valerio scutario / IIX; per i sagittarii il problema è più complesso in quanto con questo termine si indicavano anche genericamente gli arcieri. Potrebbe però essere un operaio che fabbricava frecce chi non ha indicato riferito al proprio nome un reparto. Si vedano ad esempio CIL III, 8734 (p. 2135) Salona (Dalmatia) Beres sagittarius h(ic) s(itus) e(st) e AE 1925, 45a da Caesarea (Mauritania Caesariensis) Quadrati Suri / sagittarii(i).

²³ Molti saggi sono nati da questo gruppo di ricerca allargato.

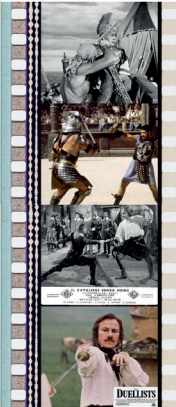
²⁴ I pannelli della mostra nel loro ultimo refit del 2019 circolano ancora per i musei locali della Sardegna mentre



Ars dimicandi

L'arte del combattere

La spada come oggetto e come simbolo
Dal campo di battaglia all'arena dell'anfiteatro,
dalla pedana alla scherma scenica



TURISPORT

XXXIV EDIZIONE

Cagliari, 5 - 6 ottobre 2013
Fiera della Sardegna
Salone dello Sport, auto, moto, attrezzature sportive.
Spettacoli sportivi e gare motoristiche
ORARIO: 10.00 - 20.30

PADIGLIONE I

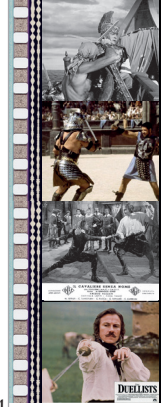
STAND FEDERAZIONE ITALIANA SCHERMA



Ars dimicandi

L'arte del combattere

La spada come oggetto e come simbolo
Dal campo di battaglia all'arena dell'anfiteatro,
dalla pedana alla scherma scenica



Sala Mostre Temporanee

Cittadella dei Musei

Piazza Arsenale 1 - Cagliari

18-23 novembre 2014

ORARIO: 9.00-13.00 / 16.00-19.00

evento collegato al convegno

Spatha, Spada, Épée. Ideologia e prassi

(23-21 novembre 2014)

organizzato dal Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio dell'Università degli studi di Cagliari in
collaborazione con la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici e del CUS Cagliari (Sezione Scherma)
e con il patrocinio della Federazione Italiana Scherma.

Segreteria convegno: Antonio M. Corda - Andrea Tiana mail: spathaspada@gmail.com; mcorda@unica.it
Sede del Convegno: Aula Coroneo - Cittadella dei Musei, Piazza Arsenale 1, Cagliari



5



7



6

Fig. 3. Locandina della mostra realizzata in occasione del "Turisport" 2013, Cagliari. Fig. 4. Locandina della mostra e del convegno "Spatha, Spada, Épée" organizzato dall'Univ. degli Studi di Cagliari, 2014. Fig. 5. Allestimento della mostra nel padiglione del "Turisport" 2013. Figg. 6-7. Busto Arsizio. Agorà della Scherma, ottobre 2013; la mostra è stata esposta all'interno della palestra della "Pro Patria et libertate. Scherma" di Busto Arsizio (Foto G. Toran).



8



9



10



11

Fig. 8. "Spade, Maschere, Forza, Intelligenza, Lealtà. La scherma a parole e immagini", evento realizzato in occasione dei Campionati Italiani Giovani e Cadetti, Trofeo ITAS 2017, Cagliari 12-14 maggio 2017. La mostra era divisa in diverse sezioni e realizzata in collaborazione con il CUS Cagliari e il Museo Agor della Scherma di Busto Arsizio. Fig. 9. Copertina del volume "Ars dimicandi. L'arte del combattere. La spada come oggetto e come simbolo" a cura di Danila Artizzu, Antonio M. Corda, Andrea Tiana, Cagliari 2017. Il volume raccoglie una serie di saggi divulgativi (ma di alto contenuto scientifico) scritti a più mani intorno alla spada. Figg. 10-11. Immagini di gara relative al Trofeo ITAS 2017. Sulle pareti laterali della palestra erano esposti i pannelli illustrativi della mostra.

Argomenti come la gladiatura, il concetto di ascesa sociale in età romana mediante l'arruolamento del non cittadino nell'esercito o il *ius gladi* sono così diventati argomento corrente e di interesse per un pubblico molto più largo di quello abituale degli specialisti.

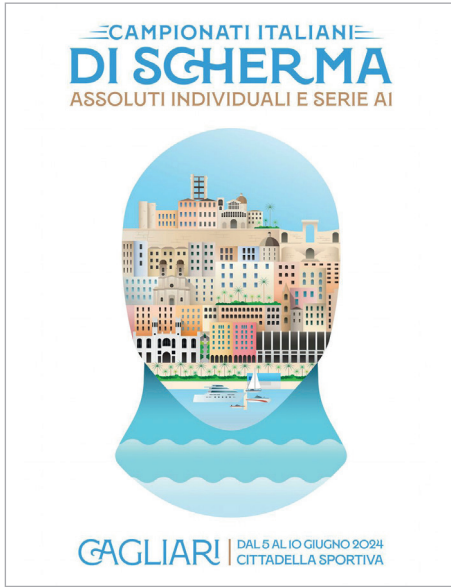
L'ultima attività da noi svolta, uso il plurale a definire un gruppo di ricerca che abbraccia le due Università isolate, ricercatori dell'École Pratique di Hautes Études-PSL di Parigi, dirigenti della Federazione Italiana Scherma e due musei giovani per nascita ma già prestigiosi in sede nazionale ed internazionale come *L'Agorà della Scherma* di Busto Arsizio e il *MAM: Museo dell'Arte Marziale* di Brescia, è quella che stiamo svolgendo proprio in questi giorni in occasione dei Campionati Italiani assoluti di Scherma (Cagliari, 5-10 giugno) con la tavola rotonda dal titolo "Lo sguardo e l'azione. La maschera e la spada" (7 giugno, Cittadella sportiva) e con la mostra fotografica ad essa allegata (figg. 12-17).

In questo libro il lettore troverà articoli di autori che guardano lo stesso oggetto, la spada, con occhi, angolazioni e distanze diversi.

Del resto com'è noto *qui unum vidit nullum vidit, qui mille vidit, unum vidit*²⁵.

le ultime conferenze pubbliche collegate al progetto originario *Ars Dimicandi* sono state effettuate nel 2024.

²⁵ La frase è di Eduard Gerhard, archeologo e storico dell'arte nato a Berlino nel 1795 e morto nel 1867.



12 14



13 15



16 17



Fig. 12. Manifesto ufficiale dei *Campionati Italiani Assoluti di Scherma 2024*. Fig. 13. Poster della mostra fotografica *“Lo sguardo e l’azione. La Maschera e la spada”*. Fig. 14. Scorcio sull’allestimento della mostra fotografica. 15. L’artista di *Street Art* Manu Invisible all’opera durante il Campionato. 16. Poster della tavola rotonda *“Lo sguardo e l’azione. La Maschera e la spada”* [nell’immagine un vetro di età romana in forma di elmo di gladiatore; Museo di Colonia]. 17. Intervento conclusivo alla tavola rotonda del Presidente Nazionale FIS Paolo Azzi.

Bibliografia

- Aiello V. (2010), *C'erano fabbriche di armi nell'Africa tardoantica?* in *L'Africa Romana. Atti del XVIII Convegno di studio*, Roma, pp. 919-937
- Aiello V. (2012), *La condizione degli operai nelle manifatture imperiali: il caso dei fabricenses*, in *Forme di dipendenza nella società di transizione*, Atti del XXXII Colloquio Internazionale G.I.R.E.A. (15-17 maggio 2008, Messina), A. Pinzone, E. Caliri, R. Arcuri [eds], Messina, pp. 273-285
- Boucher, B. (2006). "War in Heaven": Saint Michael and the Devil, *Art Institute of Chicago Museum Studies*, 32, 2, 24-91.
- Cascarino G. (2007), *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Vol. 1: Dalle origini alla fine della Repubblica*, Rimini: Il Cerchio.
- Cascarino G. (2008), *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Vol. 2: Da Augusto ai Severi*, Rimini: Il Cerchio.
- Cascarino G. (2009), *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Vol. 3: Dal III secolo all'fine dell'impero di Occidente*, Rimini: Il Cerchio.
- Clemente G. (2022), *La Notitia Dignitatum e altri saggi di tarda antichità*, a cura di Marco Maiuro e Mattia Lanciotti, Bari, 2022.
- Foss C. (1979). The Fabricenses Ducenarii of Sardis. *Zeitschrift Für Papyrologie Und Epigraphik*, 35, pp. 279-283.
- Le Bohec Y. (2014), *La guerre romaine. 58 avant J.C.-235 avant J.-C.*, Paris 2014.
- MacMullen R. (1960), *Inscriptions on Armor and the Supply of Arms in the Roman Empire*, *American Journal of Archaeology* 64, 1, pp. 23-40
- Petacco A. (2013), *L'Armata scomparsa*, Milano, Mondadori : Milano.
- Petrikovits H. v. (1981), *Die Spezialisierung Des Römischen Handwerks II (Spätantike)*, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 43, pp. 285-306.
- Silver, M. (2009), *Must Frequently Performed Economic Services Have Distinctive Names? A Probe of Finley's Hypothesis*, *Historia: Zeitschrift Für Alte Geschichte* 58, no. 2, pp. 246-56.
- Vanotti, G. (1999). *A proposito di Ottaviano-Augusto vindex libertatis*, in *Fazioni e congiure nel mondo antico*, Vita e Pensiero 25, pp. 161-179.